Gigantesco raggiro denunciato dal parlamentare olandese Pieter Dankert

Frode del vino contro la Cee

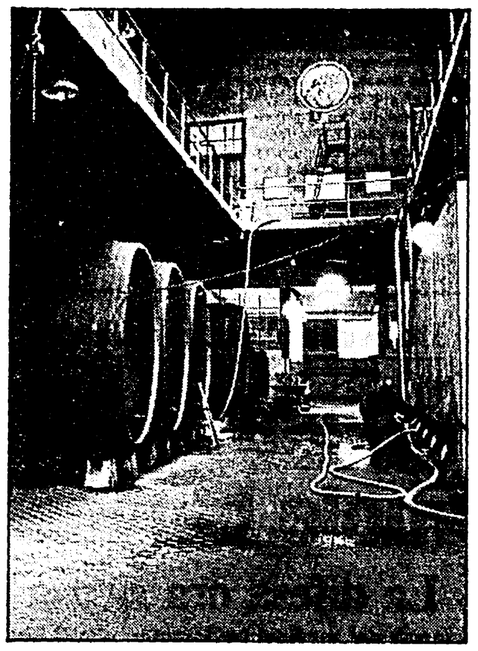
In Italia 150 miliardi di indebiti contributi?

Il nostro paese avrebbe inviato alla «distillazione obbligatoria» grandi quantità di prodotto sofisticato, incassandone la rendita - L'improvvisa comparsa di otto milioni di ettolitri «imprevisti» - «L'unica spiegazione plausibile è la truffa»

Nostro servizio

STRASBURGO — Una gigantesca frode contro la Cee sarebbe stata compiuta da alcuni paesi europei, e in particolare dall'Italia, che avrebbe inviato alla «distillazione obbligatoria» grosse quantità di vino sofisticato incassando indebitamente contributi comunitari (del Feoga-garanzia) per cento milioni di Eco (circa 150 miliardi di lire). La denuncia, anche se non è finora suffragata da prove precise, è partita dal parlamentare socialista Pieter Dankert (ex presidente del Parlamento europeo) il quale, nel corso del dibattito sullo scarico di bilancio per il 1984, ha rilevato che nella primavera di quell'anno sono improvvisamente comparsi otto milioni di ettolitri di vino la cui produzione non era stata né prevista, né annunciata. Come ciò sia stato possibile non si sa esattamente, ma una serie di indizi porterebbero a pensare che si tratti di enormi quantità di vino sofisticato, inviato abusivamente alla distillazione. Il prodotto di questa distillazione sarebbe stato poi a sua volta utilizzato per sofisticare altro vino destinato al mercato o addirittura a nuove distillazioni abusive con contributi Feoga.

Vediamo i fatti sulla base della ricostruzione fattane dal parlamentare olandese. L'annata 1983-'84 era stata cattiva per il vino. I prezzi erano stati poco elevati, ma le spese della Comunità avevano visto una esplosione inattesa. Nel bilancio '84 era prevista una somma di 588 milioni di Eco, leggermente inferiore a quella dell'anno precedente. Il bilancio di previsione stabilito dalla Commissione esecutiva alla fine del dicembre 1983, che prevedeva la produzione di 111 milioni di ettolitri e quindi una distillazione di 18 milioni di ettolitri, era stato approvato dagli Stati membri. Ma all'inizio del 1984 la produzione di vino doveva salire a 118 milioni di ettolitri. In teoria ciò avrebbe portato il volume della distillazione a 24 milioni di ettolitri. Tuttavia, nella primavera dell'84 vengono conclusi contratti per la distillazione di 32 milioni di ettolitri, cioè l'80 per cento in più della quantità proposta soltanto qualche mese prima, e accettata dagli Stati membri. Questa evoluzione doveva portare a un aumento enorme e inatteso delle spese di bilancio previste, che sono passate da 304 milioni di Eco a 852 milioni di Eco. Come spiegare questa incredibile, enorme differenza? Dankert si affida ad alcune supposizioni. Mi sembra poco plausibile — ha detto — che la Commissione e in particolare l'Italia, la Francia e la Repubblica federale tedesca, si siano sbagliati fino a questo punto nelle loro stime. Inoltre il fatto che 32 milioni di ettolitri siano stati ritirati dal mercato e inviati alla distillazione avrebbe dovuto avere come conseguenza un forte aumento dei prezzi. Ciò non è stato, i prezzi anzi sono continuati a scendere. Non sono certo che ci sia stata una frode, ha detto Dankert, ma devo rilevare che la Germania federale ha aumentato del 135 per cento la produzione di vino da tavola originariamente indicata, che l'Italia l'ha aumentata del 33 per cento e la Francia del 17 per cento. Citando delle dichiarazioni rilasciate il 9 aprile dal ministro italiano dell'Agricoltura, Pandolfi, al quotidiano francese «Liberation», secondo cui la comparsa di quantità eccedentarie avrebbe potuto essere dovuta a sofisticazioni, il parlamentare olandese afferma che se ciò fosse vero il 20 per cento del vino da tavola italiano sarebbe stato fabbricato artificialmente, il che significherebbe che il venti per cento delle somme spese in Italia nel 1984, cioè 100 milioni di Ecu, sarebbero state addebitate a torto al Feoga-garanzia.



La questione sollevata da Dankert non sembra riguardare i casi di sofisticazione al metanolo. Su quest'ultimo argomento il Parlamento europeo discuterà domani, e probabilmente approverà a larghissima maggioranza, una risoluzione di compromesso tra quelle presentate da diversi gruppi, quello liberale, quello socialista, quello democristiano e quello comunista. Nella risoluzione si esprime indignazione per i drammatici casi di criminale sofisticazione del vino con aggiunta di metanolo che hanno causato la morte di 21 persone, e si propone la creazione di un «vero servizio comunitario per la lotta contro le frodi, dotato di competenze di coordinamento, di indagine e di decisione».

Giorgio Mallet

3 arresti e due interrogazioni contro Pandolfi

MILANO — Tre nuovi arresti, uno per ordine del sostituto procuratore milanese Alberto Nobili e due per ordine del suo collega Domenico Labozzetta di Treviso e nuove più gravi imputazioni. Il fronte dell'inchiesta sul vino al metanolo si arricchisce di nuovi episodi criminosi. Ma la novità di maggior peso nella giornata di ieri è rappresentata dalla gravissima denuncia contro il ministro Pandolfi contenuta in due distinte, ma identiche nella sostanza, interrogazioni urgenti presentate allo stesso Pandolfi dal gruppo repubblicano al Senato (primo firmatario Gualtieri) e da Guzzini e La Valle, del gruppo senatoriale della Sinistra indipendente. Secondo le due interrogazioni, un decreto del ministero dell'Agricoltura autorizzò, il 28 novembre dell'85, i vinificatori del Trentino-Alto Adige e dell'Emilia-Romagna a detenere mosti e vini rossi contenenti quantità di alcool metilico superiore allo 0.30 per cento, limite di legge. Nessun nuovo tetto veniva indicato. Il provvedimento, secondo l'interrogazione repubblicana, sarebbe stato preso in considerazione dello «sfavorevole andamento climatico della campagna vendemmiale»: circostanza oltretutto falsa, sostengono i firmatari, vista l'ottima qualità dei vini prodotti. Gozzini e La Valle, addirittura, considerano la possibilità che proprio quel provvedimento possa aver influito nella diffusione delle alterazioni del vino.

Oggi, intanto, le commissioni Agricoltura e Sanità della Camera esamineranno in seduta congiunta il decreto Pandolfi-Degan, frettolosamente approvato il 10 aprile scorso, dal Consiglio dei ministri, per «prevenire» quelle sofisticazioni delle quali già si contavano una dozzina di vittime.

Esaurito il panorama politico della vicenda, veniamo agli sviluppi della cronaca. In manette, tra martedì e ieri, sono finite altre tre persone. Da martedì è rinchiuso a San Vittore, su ordine di cattura di Nobili, Giuseppe Volpi, 56 anni, di Conselve (Padova), amministratore unico della «Conservini S.r.l.». Nelle sue cantine sarebbero state trovati ingenti quantitativi di metanolo.

Ieri, su ordine di Domenico Labozzetta, sono stati arrestati anche i fratelli Piergiorgio e Silvano Del Bianco, titolari di una azienda di imbottigliamento, la «Vini Piave» di Salgareda (Treviso). I due avevano già ricevuto comunicazioni giudiziarie dopo che presso la loro ditta era stata trovata una forte partita di Tocai adulterato. Ora sono finiti in carcere sotto l'imputazione formale di adulterazione. Le analisi sui vini messi in vendita dai fratelli Del Bianco hanno dato risultati impressionanti: tremila ettolitri di Pinot grigio sequestrato a Vigevano contenevano una percentuale di metanolo del 20 per cento; 40 mila bottiglie di vini vari sequestrate a Roma hanno rivelato una presenza di alcool metilico in quantità da dieci a 65 volte superiore al consentito.

Si è intanto pesantemente aggravata la posizione dei primi due arrestati, Giovanni e Daniele Diravegna, di Narzole (Cuneo): l'imputazione nei loro confronti è ora quella di omicidio volontario, nella particolare accezione del «dolo eventuale»: aver commesso consapevolmente un fatto dal quale poteva conseguire un effetto letale. Di poco meno grave l'imputazione contro altri inquisiti: Giuseppe Franzoni, Renato Rivolta, Roberto Piancastelli, Francesco Ragazzini, Raffaele Di Muro Lombardi: anche per loro è omicidio volontario, ma con la diminuente dell'art. 116 (reato diverso da quello voluto). Ora il dottor Nobili sta cercando di verificare se altri elementi chimici, oltre il metanolo, siano stati impiegati nell'adulterazione dei vini. Intanto a Manduria, in provincia di Taranto, è stato compiuto un nuovo arresto, questa volta per adulterazione di vino con sostanze zuccherine. È finito in carcere Antonio Massafra, di 50 anni, proprietario di due stabilimenti vinicoli nella zona.

Da segnalare infine una precisazione diffusa dai legali della ditta «Gruppo vini Mediterranei s.s.a.» di Caselle Torinese: il nome dell'azienda sarebbe stato incluso erroneamente nell'elenco delle ditte sotto inchiesta diramato dal ministero e diffuso dalla stampa e dai mezzi di comunicazione.

Paola Boccardo

In aula arriva Don Stilo ed è subito bagarre

Il «prete-padrone» di Africo, accusato per mafia, ha tentato di ricusare i giudici

Dal nostro inviato

LOCRI (Rc) — Don Giovanni Stilo, il «prete padrone» di Africo Nuovo, ricusa la Corte. Non si «fida» dei giudici. Al Tribunale di Locri dove ieri mattina si è aperto il processo contro il sacerdote accusato di associazione a delinquere di tipo mafioso, i colpi di scena non sono mancati e tutti da parte di Stilo e dei suoi difensori. Il più clamoroso è stato proprio il tentativo — respinto poi in serata dalla Corte — di ricusare i giudici di Locri. Don Stilo ha tentato infatti di far passare la tesi che vi fossero interessi personali nel collegio che lo deve giudicare, tali da impedire una loro serenità di giudizio. Per la prima volta alla sbarra — chiamato a difendersi da accuse gravissime — il sacerdote che Corrado Stajano rese protagonista alcuni anni fa di un celebre best-seller, ieri ha tentato di rinviare il processo in tutti i modi. In un'aula gremita di pubblico — presenti anche quattro sacerdoti, fra cui il vicario del vescovo di Locri — la difesa di don Stilo ha iniziato subito con le eccezioni preliminari. Dal canto suo, Don Stilo ha cercato anche di parlare ieri mattina ma inutilmente perché il presidente del Tribunale, Rocco Lombardo, gli ha immediatamente tolto la parola e ha minacciato finanche di espellerlo dall'aula. Poi l'avvocato Lupis si è scagliato con parole pesanti contro il «pentito» Franco Brunero che accusa don Stilo di aver partecipato ad una riunione della cosca mafiosa dei Ruga. «È un cocainomane, un drogato e don Stilo deve essere assolto subito», ha sostenuto il legale. Una situazione tesissima che ha portato il Pubblico Ezio Arcati a chiedere la trasmissione degli atti all'ufficio della Procura della Repubblica per verificare l'esistenza di eventuali reati nelle parole del legale. Ieri non si è parlato affatto dell'altro — e forse ancor più grave — particolare di cui don Stilo è accusato e cioè del fatto che Antonino Salamone, un boss di San Giuseppe Jato (Palermo) che Buscetta indica come membro della commissione, si sia rifugiato tre anni fa proprio ad Africo Nuovo, in casa di don Stilo, per poi costituirsi ai carabinieri. Se ne parlerà quasi sicuramente domani quando don Stilo sarà interrogato.

Filippo Veltri

La Camera ha approvato la riforma delle attività di governo e della presidenza del Consiglio

Questi i poteri di Palazzo Chigi

Limiti alla decretazione d'urgenza, meno «leggine» in Parlamento, riduzione dei sottosegretari, compiti di coordinamento del capo dell'esecutivo - Ma non cambiano il numero e la struttura dei ministeri - Barbera motiva il voto favorevole dei comunisti

ROMA — La Camera ha varato ieri mattina a larghissima maggioranza una delle più significative riforme istituzionali: quella che riordina l'attività del governo e della presidenza del Consiglio, bloccata per quarant'anni dalla Dc. L'ordinamento era sin qui fermo ad un decreto di Zanardelli del 1901.

I più importanti elementi della riforma: un drastico limite alla decretazione d'urgenza (divieto di reiterare i decreti respinti dalle Camere, possibilità di decretazione solo per oggetti specifici ed omogenei, divieto di decretazione in talune materie); la possibilità di delegificare in materie di minore importanza, liberando così il Parlamento dalle cosiddette microdecisioni; riduzione del numero dei sottosegretari (che non potranno essere più del doppio dei ministeri con portafoglio) ed introduzione del principio che essi devono godere della fiducia anche del ministro che sono chiamati a coadiuvare; rafforzamento della collegialità del governo per il tramite dei poteri di direzione e di impulso del presidente del Consiglio; misura per contenere le pratiche settoriali dei ministeri; istituzione della conferenza permanente dei presidenti delle Regioni; disciplina dell'istituto del commissario di governo.

La legge ha anche dei limiti. I più rilevanti riguardano la mancata riforma dei ministeri, la loro riduzione e l'accorpamento; e il mancato divieto di reiterazione per i decreti solo decaduti.

A questo risultato — ha ricordato Augusto Barbera nel motivare il convinto sì dei comunisti al provvedimento — si è giunti attraverso l'unificazione di diverse proposte, la prima delle quali era stata presentata proprio dal Pci nell'ormai lontano '81. Ed è stato seguito — ha aggiunto Barbera — il metodo su cui i comunisti insistono da tempo: le riforme istituzionali richiedono un consenso che deve andare al di là della maggioranza di governo; esse devono in primo luogo seguire le strade dell'attuazione della Costituzione verificando nel contempo quanto c'è da rivedere e aggiornare nello stesso testo costituzionale.

È — questo della riforma della presidenza del Consiglio — un tassello che si aggiunge ad altri. Diverse riforme sono in corso di approvazione, ed alcune di esse hanno già avuto il voto favorevole di un ramo del Parlamento come la riforma dell'immunità parlamentare (ora all'esame del Senato) e quella della giustizia politica (ora all'esame della Camera) per la quale Barbera ha posto l'esigenza di modifiche. Altre riforme in discussione riguardano la giustizia amministrativa, il nuovo assetto della dirigenza pubblica, la tutela delle minoranze linguistiche.

Barbera ha insistito, a proposito della approvazione della riforma della presidenza del Consiglio, sul clima politico positivo che si è venuto a creare da un lato per la rinuncia della maggioranza a cogliere questa occasione per comprimere i diritti e le prerogative dell'opposizione, e dall'altro per l'atteggiamento responsabile dei comunisti che non si sono chiusi nell'angusta difesa di comodi poteri di veto o di condizionamento. Il discorso vale in primo luogo per la questione della decretazione d'urgenza e della delegificazione, che attengono a delicati equilibri tra Parlamento e governo.

Il problema di fondo della nostra democrazia — ha rilevato Augusto Barbera — non sta nella disputa astratta se accrescere i poteri di decisione o rafforzare i poteri di controllo; ma sta nell'accrescere i poteri e le capacità decisionali di *tutte* le istituzioni democratiche. Governo e Parlamento devono rafforzarsi insieme, non l'uno a scapito dell'altro.

Un riferimento infine alle modifiche del regolamento della Camera che l'assemblea di Montecitorio discuterà a fine mese. Il nesso non è casuale. Ben difficilmente — ha sottolineato Barbera — gli argini che con questa legge si innalzano per porre riparo alla decretazione d'urgenza saranno in grado di reggere se il Parlamento non si doterà di efficaci strumenti regolamentari in grado di far fronte alle iniziative legislative urgenti del governo o di singoli parlamentari con ciò dando attuazione all'articolo 72 della Costituzione che prevede «procedimenti abbreviati» per le proposte di cui con un voto è stata dichiarata l'urgenza.

Voto favorevole anche della Sinistra indipendente, a nome della quale Gianni Ferrara ha sottolineato come malgrado alcuni limiti il provvedimento rappresenti un importante passo in avanti per l'attuazione della Costituzione.

Stamattina, alle 12, a Montecitorio il Pci e la Sinistra indipendente terranno un incontro-stampa sulle riforme istituzionali. Interverranno i capigruppo alla Camera Giorgio Napolitano e Stefano Rodotà, oltre a diversi altri parlamentari.

Giorgio Frasca Polara

Natta incontra la vedova di Olof Palme

ROMA — Il segretario del Pci, Natta, ed il presidente del gruppo comunista, Napolitano, si sono incontrati ieri a Roma con la moglie e il figlio dell'ex premier svedese Olof Palme. Nel corso dell'amichevole e cordiale incontro, Natta ha espresso il profondo apprezzamento dei comunisti italiani per l'opera e l'eredità di Olof Palme, le cui idee di pace, di solidarietà internazionale e di giustizia sociale hanno lasciato una traccia duratura nel movimento operaio e democratico europeo».

La signora Palme è in Italia da qualche giorno, venuta a ritirare il premio «Colombe d'oro per la pace» istituito dall'Archivio disarmo e dall'Associazione nazionale cooperative di consumatori, assegnato alla memoria del marito. In mattinata Lisbeth Palme si era incontrata con il presidente della Camera, Nilde Jotti (era con lei anche il figlio Joachim). Nel corso dell'amichevole incontro, cui hanno preso parte anche il senatore Anderlini e l'ambasciatore di Svezia, Erik Virgin, Nilde Jotti ha rinnovato alla signora Palme i sentimenti di profondo cordoglio per la tragica perdita di un uomo «che assolveva un ruolo così importante per la causa della pace che oggi è tanto gravemente messa in pericolo». Ieri mattina inoltre gli organizzatori ed i vincitori del premio sono stati ricevuti dal presidente della Repubblica Cossiga.

L'8 giugno alle urne 150.000 elettori

Il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro ha fissato per l'8 giugno prossimo la data in cui avranno luogo le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali in atto retti a gestione commissariale. Al turno elettorale — precisa il Viminale — sono interessate alcune decine di comuni, di cui nove, tra i quali Cusano Milanino, con 21.742 abitanti, Cercola (Na) con 18.671 abitanti, Gioia del Colle (Ba) con 27.411 abitanti, Lamezia Terme (Cz) con 63.989 abitanti, rinnoveranno gli organi elettivi con il sistema proporzionale. Complessivamente gli elettori chiamati alle urne sono oltre 150.000.

Crac della Cassa Stabiese: arrestato direttore e altri 4

CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli) — Nell'ambito delle indagini per il crac della «Cassa stabiese» che chiuse gli sportelli il 28 dicembre del 1983 con un passivo di 33 miliardi di lire a danno di più di seimila risparmiatori, il giudice istruttore Sergio Visconti del tribunale di Napoli ha emesso ordine di cattura per Diego De Fusco, 47 anni, direttore generale della «Cassa stabiese» e per altre quattro persone accusate di concorso in bancarotta fraudolenta aggravata. Sono finiti in carcere anche Catello Iovine, un pregiudicato di 57 anni, e sua moglie Rosa Buonocore di 54 anni, Francesco Castellano, di 49 anni, pregiudicato, considerato aderente al clan della «nuova famiglia», e suo cugino Vincenzo Castellano, di 48 anni.

Vietata ai minori la visione dell'ultima commedia di Moravia

ROMA — La commissione ministeriale di revisione teatrale ha vietato ai minori di 18 anni la visione dell'ultimo testo drammatico di Alberto Moravia, «la cintura», la cui prima assoluta è in programma da ieri sera a Cosenza con la regia di Roberto Guicciardini e l'interpretazione di Marina Malfatti. La prima ufficiale invece è fissata ai primi di maggio all'Argentina di Roma. «Non è certamente per il contenuto della commedia che si è presa questa misura, perché in esso non c'è niente di offensivo per la morale pubblica e privata — ha commentato Moravia —, ma è la mia figura di artista, il mio modo di pensare ritenuto anticonformista, che si intende colpire ancora una volta». Per la commissione ministeriale invece «l'intera trama dell'opera, attraverso scene e battute, è caratterizzata da rapporti sessuali spinti, fino a manifestazioni di sadismo e masochismo».

Ancona, studiosi e storici a convegno sul «tema pace»

ANCONA — Ventitré studiosi e storici di dodici università italiane si incontreranno da oggi fino a sabato ad Ancona per parlare della «cultura della pace, dalla Resistenza al Patto Atlantico». L'iniziativa è dell'Istituto per il movimento di Liberazione delle Marche. Tra gli argomenti in discussione, «la guerra ed il rifiuto della guerra», «il quadro internazionale e la scelta occidentale», «la condizione atomica e la risposta di massa». Particolarmente interessanti, anche per i fatti drammatici di questi giorni, le questioni dibattute nella seconda giornata del convegno. Si parlerà dell'Italia e dell'Europa e la Nato, dell'Italia e l'Urss, dell'Italia e il nuovo sistema internazionale. L'inglese David Ellwood riferirà su «Il problema dell'Europa nella ricostruzione strategica della potenza americana». Tra i relatori, ricordiamo Simona Colarizi, Renato Moro, Gaetano Arfè, Guido Calvi, Giuseppe Carlo Marino ed il fisico Roberto Fieschi.

Chiesta dalla Dc la sospensione dell'accordo Italia-San Marino

ROMA — La Dc ha chiesto ieri al Senato che il governo sospenda la ratifica dell'accordo di amicizia tra Italia e San Marino, che fra l'altro rivaluta il canone annuo che il nostro paese versa alla piccola repubblica (per la precisione sono stanziati 9 miliardi per il 1984, e 4,5 miliardi per ciascuno degli anni '85 e '86). La proposta è stata avanzata dal democristiano Bernassola, relatore del provvedimento di ratifica, e appoggiata dal senatore Foschi, sempre della Dc. Bernassola ha spiegato che San Marino, fin dal 1939, si è impegnato con l'Italia a un rapporto di amicizia che invece «è stato ripetutamente violato, tanto che oggi San Marino si appresta a denunciare almeno due di queste violazioni: le installazioni televisive e l'apertura di un casinò, che giustificavano il canone che le veniva versato».

Nuovo rinvio a Montecitorio sulle nomine bancarie

ROMA — Ennesimo rinvio alla Camera sulla questione delle nomine bancarie. La seduta della commissione Finanze è stata aggiornata, ieri mattina, su richiesta di un deputato dc. Il presidente della Commissione, il socialista Ruffolo, si è pronunciato con fermezza, affinché si possa al più presto entrare nel merito della discussione passando alla votazione dei singoli articoli. In caso contrario, Ruffolo ha minacciato le sue dimissioni. per il Pci, Armando Sarti ha apprezzato il gesto del presidente «a difesa dell'autonomia e delle prerogative» della Commissione, come «ulteriore segno del valore e dell'impegno con cui ha presieduto» i lavori. «Ci auguriamo — ha detto Sarti — che il governo sappia opportunamente valutare a quale punto è giunta la sua mancanza di collegialità e unità». Il sottosegretario Fracanzani ha affermato che questo rinvio deve essere «comunque conclusivo».

La «Voce repubblicana» commenta il congresso Pci

ROMA — Giudizio complessivamente positivo dal Pri sul congresso comunista. La «Voce repubblicana» reputa il Pci «prudentissimo sul terreno della politica internazionale», ma afferma che il «riconoscimento dei dati costitutivi» della società italiana «gli consente di giocare a tutto campo nel rapporto con le altre forze democratiche». Le assise di Firenze hanno «indicato una inversione di tendenza», si legge nel commento del giornale del Pri, secondo cui «molta strada» il Pci dovrebbe fare sul piano dei «punti programmatici». Mentre su quello della «tattica», è «certo» che il governo di programma «costituisce da solo uno sbarramento a tutti i cavalieri dell'apocalisse, che ritenevano di poter percorrere la strada delle elezioni anticipate, senza magari consultare neanche il capo dello Stato». L'articolo aggiunge: «Ci sono formule in politica che contano anche al di là del loro grado di applicabilità concreta».

È morto a Città della Pieve il compagno Gino Bombagli

È morto all'età di 82 anni il compagno Gino Bombagli. Di famiglia socialista, fondò nel 1919 il Circolo Giovanile Socialista di Città della Pieve. Nella lunga dittatura fascista, seppure da emarginato, conservò intatti i suoi ideali e si ritrovò dopo il crollo della dittatura nella lotta per costruire una nuova democrazia. Per questo, legato ad altro dirigente clandestino, fu membro del C.L.N. di Città della Pieve durante l'ultima fase della lotta partigiana, e fu fondatore della sezione comunista della sua città e suo dirigente per molti anni nelle lotte dei lavoratori. Infine fu anche sindaco di Città della Pieve dal 1961 al 1965.

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti a essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi giovedì 17 aprile fin dal mattino.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti a essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute pomeridiane di oggi.